

TREVOR PINNOCK

PARMA

Società dei Concerti

Omaggio a HÄNDEL, PURCELL & HAYDN

31 Marzo 2009

Gazzetta di Parma, 2 Aprile 2009

RECENSIONE PUBBLICO ATTENTO E ENTUSIASTA ALL'AUDITORIUM PAGANINI

Il ritorno di Trevor Pinnock maestro del clavicembalo

L'autorevole musicista alla fine ha regalato due fuori programma

«Ormai familiare al nostro pubblico Trevor Pinnock ha proposto in questo suo nuovo, sempre applauditissimo, ritorno a Parma un programma singolare che coglieva l'occasione della tripla ricorrenza di quest'anno - Purcell, Haendel e Haydn - per mettere a fuoco una stagione di grandi rivolgimenti linguistici osservata attraverso la lente clavicembalistica; rispondente, del resto, a una condizione reale del consumo musicale, resistendo questo strumento nelle case dei tanti 'dilettanti' alla concorrenza del neonato fortopiano, come è attestato dagli stessi frontespizi delle Sonate di Beethoven che fino all'op.27, oltrepassata la soglia dell'ottocento quindi, recano l'indicazione «per clavicembalo o pianoforte».

Una prospettiva quindi di grande interesse quella delineata da Pinnock, resa vitale dalla sua chiarezza di visione e dal passo straordinariamente lineare con cui disegna i percorsi espressivi sulle tastiere del suo



Sempre applauditissimo Trevor Pinnock al Paganini. FOTO MONTACCHINI

cembalo. Benché l'altra sera gli spazi eccessivi dell'Auditorium, pur con una lieve amplificazione elettroacustica, parevano evocare una visione sonora simile a quella ricreata da un cannocchiale rovesciato, il naturale aggiustamento a fuoco dell'orecchio consentiva di seguire il discorso in tutte le sottili declina-

zioni offerte dalla maestria dell'esecutore: nel cogliere l'inconfondibile colore emozionale che tinge la pagina purcelliana, coi suoi abbandoni sempre affidati ad una suprema dignità di scrittura; come pure nel liberare la felicità che va decantandosi dalla tastiera haendeliana, il continuo gioco inventivo che

sembra scaturire con quella naturalezza che Pinnock, appunto, ha saputo restituirci in tutta la sua freschezza, nell'ariosità del canto come nella fragranza virtuosistica delle parti fuggate. Ma forse il momento di maggior interesse era offerto dalle due Sonate di Haydn che solitamente (anche se raramente) si è abituati ascoltare nella esecuzione pianistica: con tutti i «pro» e «contro», ricchezza di suono ma pure una certa omologazione, nel senso della perdita di quelle sottigliezze che Pinnock l'altra sera ha svelato con arte raffinata quali segnali di quel trapasso stilistico compiuto da Haydn (modello dichiaratamente imprescindibile Carl Philip Emanuel Bach) che precede il definitivo approdo al «classicismo».

Pubblico attento, entusiasta alla fine, ripagato con due fuori programma, una Sonata di Scarlatti ben crogiolata nei suoi umori spagnoleschi e un «ground» di Crawford, omaggio alla tenera poesia di Purcell. ♦ g.p.m.